

IMMACOLATA ATTISANI IN REITANO
(SANT'ILARIO)



Ho conosciuto la maestra IMMACOLATA ATTISANI REITANO il 1 ottobre del 1962.

In realtà, l'avevo conosciuta quasi cinque anni prima, alle 10.30 del 7 gennaio del 1957 quando mi aveva regalato la vita.

Non avendo l'età prescritta dalle norme vigenti per frequentare la prima classe, avevo assunto il ruolo di allievo uditore e alla fine dell'anno avrei fatto gli esami di ammissione alla seconda.

La scuola era una vecchia casa di campagna con due stanze, ubicata a Gabella, una frazione del comune di Gerace. I

bambini della contrada erano pochi e pertanto erano state create due pluriclassi: una per la prima e la seconda, l'altra per la terza, quarta e quinta.

La maestra dell'altra classe era la signora Lina Lo Re Aronne.

Nessuna delle due insegnanti aveva ancora preso la patente e, a turno, i loro mariti accompagnavano entrambe e anche me, sempre in perfetto orario, e altrettanto in perfetto orario le lezioni si svolgevano; senza cartellini da timbrare, senza tornelli, senza alcun sistema di controllo del personale. Semplicemente perché, allora, il senso del dovere era molto forte; perché "servire lo Stato" era considerato un privilegio che doveva essere onorato nel migliore dei modi.

Ricordo la macchina del prof. Aronne: una seicento beige, con su applicato il nome della moglie, in caratteri metallici e in corsivo. Così suggeriva la moda di quegli anni. Tra gli optional allora più in voga, rammento anche i magneti apposti sul cruscotto, con le foto dei bambini e l'invito alla prudenza: "Papà non correre". Questa semplice frase era lo specchio dei tempi; l'emancipazione femminile non era ancora giunta e i ruoli, all'interno della coppia, erano tradizionali. Poco tempo dopo, quasi tutte le donne di quella generazione avrebbero avuto la licenza di guida.

Le lezioni si svolgevano tranquillamente e operosamente; talvolta le due colleghe si confrontavano su qualche argomento scolastico, su problemi di natura gestionale. Con la collaborazione di una bidella, gestivano quel piccolo plesso: senza conflitti di competenze, senza smanie di potere, senza aggressività. E soprattutto con molto buon senso, quel buon senso che sembra non alberghi più nei luoghi di lavoro odierni, quelli del terzo millennio dei paesi industrializzati e sviluppati, in cui, seppure abbondino prestigiosi titoli di studio, curricula interminabili, master, corsi di perfezionamento, in Italia e all'estero, viaggi di studio, gli scenari finiscono per essere, irrimediabilmente, dominati da comportamenti molto deprecabili.

In quella scuola, la maestra Immacolata Attisani Reitano mi insegnò a leggere, scrivere e far di conto. Con rigore, con competenza, senza mai cedere a una clemenza inopportuna, seppure naturale, essendo io la più piccola delle Sue tre figliuole.

Io, dal mio canto, non approfittavo. Neanche Le rivolgevo la parola: chiamarla maestra non mi risultava spontaneo; chiamarla mamma non era corretto perché mi differenziava dagli altri bambini, attribuendomi uno stato di privilegio. Anche questo era lo specchio dei tempi: il nepotismo e la parentopoli disastrosamente imperanti oggi, non caratterizzavano il costume di allora; o comunque non spudoratamente come oggi.

In realtà, a leggere e a scrivere la mia mamma-maestra me l'aveva insegnato uno o due anni prima, forse a casa, forse quando qualche volta mi portava a scuola con sé, a Cirella, ai Lacchi, nella baracche costruite a seguito di un'alluvione. Quegli scorcì di vita scolastica sembravano usciti dal libro "Cuore": i banchi erano neri, di legno, con le bottigline per l'inchiostro e per i pennini che inesorabilmente macchiavano i compiti in bella scrittura, prima che si sviluppasse l'uso della semplice, ma molto innovativa, penna a sfera.

Di quella classe ricordo tanti bambini, compresa mia sorella Gabriella, Franco Sansotta che un giorno mi regalò delle perline multicolori e un altro addormentato sul banco: la mattina si alzava presto e prima di andare a scuola portava gli animali al pascolo. Molti di quei ragazzini sarebbero poi emigrati in America o in Australia.

I ricordi di scuola che in parte ho vissuto e/o mi venivano rammentati da mia madre si affollano alla mia mente, intersecandosi con i tanti volti che ho visto e talvolta rivedo. Se volessi ricordare tutto e tutti riempirei pagine e pagine.

Concludo con il primo anno di insegnamento di mia madre. Il prof. D'Agostino fu chiamato alle armi e Lei a sostituirLo, a Condoianni, in una quarta. In quella classe, aveva tra gli altri, un giovanottone di 17 anni, il più piccolo dei Suoi fratelli e un ragazzino che, più tardi, avrebbe ricoperto ruoli importanti nello scenario pubblico italiano. Il mese scorso, in un negozio di antiquariato ho ammirato l'incisione di Condoianni, eseguita durante il gran tour dell'abate Saint-Non. L'antiquario non sapeva neanche dove fosse ubicato questo piccolo centro e non ne conosceva l'esistenza; oggi sa che è stata la prima sede lavorativa di mia madre e sa anche quanto amabile sia per me questo ricordo, visto che non ho esitato ad acquistare quell'incisione.

Nei 41 anni che sono seguiti ha guidato decine e decine di bambini, Li ha indirizzati a carriere professionali brillanti, in Italia e all'estero, li ha seguiti amorevolmente e consigliato nelle scelte personali, ha cullato i loro sogni e Li ha incoraggiati e supportati quando si impegnavano per perseguirli, purtroppo ha accompagnato, qualcuno di loro, verso l'ultima meta.

Con la qualità più importante per un docente: la generosità di trasmettere ciò che si è appreso.

E con un unico auspicio: che la vita riservasse a tutti i Suoi allievi, quanto di meglio potesse esserci.

Così come aveva fatto e sperato per le Sue figlie.